

Susanna Ripamonti

MILANO Il governo ci riprova. La proposta di elevare a 75 anni l'età per la pensione dei magistrati è già stata bocciata a larga maggioranza in commissione al Senato, ma ecco che adesso la questione viene riproposta nella Finanziaria. Cosa c'è sotto? Se lo chiede, neppure tanto tra le righe l'Anm, che già si era espressa chiaramente contro questa iniziativa. «Errare humanum est - commenta in un comunicato il sindacato delle toghe - sed perseverare...». Completando la citazione, l'aspetto diabolico di questa nuova pensata, sta nel fatto che a beneficiarne saranno soprattutto i magistrati di Cassazione, dato che il motore principale che regola gli avanzamenti di carriera delle toghe è l'anzianità di servizio. Normalmente i magistrati arrivano ad avere, attorno ai 50 anni, i requisiti necessari per candidarsi a una nomina in Cassazione (possono chiederlo solo dopo 20 anni di servizio) ma normalmente passa ancora parecchio tempo prima che possano realmente accedere alla Suprema corte. Risultato, l'età media dei giudici è paragonabile a quella dei membri dell'ormai estinto comitato centrale del Pcus.

In particolare, questo provvedimento consentirebbe al presidente della Cassazione, Nicola Marvulli, di rimanere in carica, pur avendo quasi raggiunto la rispettabile età di 72 anni. E Marvulli, lo ricordiamo solo incidentalmente, il 27 gennaio prossimo dovrà presiedere il collegio delle sezioni unite che stabilirà se accogliere o respingere la richiesta di Previti e Berlusconi di spostare a Brescia i loro processi milanesi. Resterebbe al suo posto anche il procuratore generale della Cassazione Francesco Favara, anche se non risulta che abbia fatto particolari pressioni per ottenere un differimento della data in cui sarà obbligato ad andare in riposo. Più in generale, tutti i magistrati che occupano incarichi direttivi potranno prolungare la loro attività lavorativa, dato che normalmente si arriva a questo traguardo in età avanzata e il tentativo di far largo ai giovani (intesi comunque come baldi di sessantenni) naufragherebbe. Oggi tra l'altro, i magistrati vanno in pensione a 72 anni, il limite più alto in Europa, dove normalmente vanno in pensione tra i 65 e i 70 anni. Dunque non si capisce proprio dove stia il vantaggio per la collettività e per la stessa magistratura. Non si può neppure pensare a un beneficio per le casse dello Stato, che sarebbe comunque impalpabile. Si risparmierebbe

“ In particolare questo provvedimento riguarderebbe il presidente della Cassazione, Nicola Marvulli pur avendo quasi raggiunto la rispettabile età di 72 anni ”



Marvulli il 27 gennaio prossimo dovrà presiedere il collegio che stabilirà se accogliere o respingere la richiesta di Previti e Berlusconi di spostare a Brescia i loro processi ”

Un'altra legge per aggiustare la giustizia

Magistrati in pensione a 75 anni. Così vuole il governo, ora che sono usciti di scena Borrelli e D'Ambrosio



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Cervelli in fuga

Quantomai opportuno l'appello del capo dello Stato contro la «fuga dei cervelli». Da giorni non si hanno più notizie di quello del senatore Paolo Guzzanti, precisamente da quando presiede la commissione Mitrokhin e si dedica alla sua passione: la lotta al comunismo a 13 anni dalla scomparsa del comunismo. *Il Giornale*, costretto a ospitare le sue sapide articolesse avendolo ancora come vicedirettore, riportava il 15 dicembre una sconvolgente rivelazione: titolo: «Gorbaciov si preparava ad invadere l'Italia». Svolgimento: «C'era un vero e proprio esercito clandestino di agenti sovietici, altro che Gladio. Un esercito clandestino che si preparava all'invasione della pianura Padana, prevista fino al 1984 in piani militari firmati dal buon Gorbaciov. Un progetto di guerra atomica che aveva in Italia uomini e supporti». Fortuna che Guzzanti ha scoperto le carte, e il complotto è stato sventato. Ma ce la siamo vista brutta. Semplicemente, la sensazione scoperta non sia una bufala. Sospetto che nasce spontaneo se si guarda alla collocazione riservata da *Giornale* allo scoop esclusivo: venti righe a pagina sei, taglio basso. Tanto, ormai, si dice di tutto e non si risponde di nulla. Così la gente si abitua a tutto e non crede più a nulla.

Altro caso: Francesco Cossiga, ex presidente del Consiglio, del Senato e della Repubblica. L'altro giorno, così, per passare il tempo, ha chiesto con apposito disegno di legge lo «scioglimento della Dia». Ma sì, la Direzione investigativa antimafia, inventata da Giovanni Falcone per combattere Cosa Nostra e le sue stragi. A Cossiga la Dia non piace: la paragona all'Ovra, la sanguinaria polizia segreta fascista. L'accusa di indagine su di lui, su Berlusconi e sul generale Mori per conto delle solite «procure deviate e militanti». Ragion per cui - aggiunge l'ex capo dello Stato - «stavolta, quanto è vero Dio, gliela farò pagare». Due anni fa il sempre lucido Cossiga comprò una pagina del *Corriere della*

Sera per accusare il pool di Palermo di indagare su di lui. Anche quella volta non era vero niente. È accaduto qualcosa? Qualche istituzione è intervenuta a difendere magistrati e agenti che rischiano la pelle contro la mafia e che d'ora in poi, pare, dovranno guardarsi anche dalle minacce di un ex presidente della Repubblica? Niente. Qualche trafiletto sui giornali, poi silenzio.

Intanto la Cassazione annullava la condanna in appello per Bruno Contrada. «Una tragedia per l'Italia civile», tuonavano i difensori. Parole persino moderate, al confronto di quelle pronunciate a proposito della condanna di primo grado, nel 1996, dalla presidente della Antimafia Tiziana Parenti: «Sentenza nazista». Ora, per quell'annullamento, la Cassazione è nel mirino. La stessa Cassazione venerata e adorata fino all'altro ieri dal partito della Cirami. Scrive Salvatore Scarpino sul *Giornale* che anche la Suprema Corte è infestata da «fazione della magistratura politicizzata e sgomitante» che «manda messaggi al mondo politico» per «bloccare il dialogo sulla riforma della giustizia»: «Stiano in campana tutti i riformatori, che di pentiti sono piene le carte». Qualche reazione? Qualche segnale di vita dal Csm? Niente. Tutto tace. In fondo, quello è solo il *Giornale* del presidente del Consiglio, che vuole tanto dialogare sulle riforme.

L'11 dicembre 2002 Paolo Biondani intervista sul *Corriere della Sera* Martino Siciliano, il pentito della strage di piazza Fontana, fuggito in Francia. Parlando degli anni '60, Siciliano ricorda: «Ho sentito con le mie orecchie Rauti e Macerati spiegare che dovevamo passare alla eliminazione fisica degli avversari politici». Rauti e Macerati, diversamente da alcuni avversari politici, sono vivi e vegeti. Il secondo è un pezzo grosso di An al Senato: ha forse smentito? querelato? spiegato che scherzava? Silenzio di tomba. In fondo Siciliano ha soltanto detto «eliminazione fisica degli avversari politici». Che sarà mai. Pensiamo al dialogo, che è meglio.

rebbe sulle pensioni, pur sostanziose di circa 150 magistrati, ma si tratta di una goccia nei bilanci dello Stato. Sorprendente come sempre la tempistica. Se questo provvedimento si fosse affacciato all'orizzonte solo un mese fa, Gerardo D'Ambrosio sarebbe rimasto alla guida della procura milanese e i suoi illustri imputati avrebbero avuto a che fare con lui per altri tre anni. E addirittura, se la decisione si fosse presa in primavera, quando già se ne parlava, sarebbe rimasto in carica anche l'ex procuratore generale di Milano Saverio Borrelli. Dio ne scampi devono aver pensato nel quartier generale della Casa delle Libertà.

L'Anm si augura «nell'interesse della funzionalità della giustizia» che questo emendamento sia respinto dal Senato in aula come era avvenuto in Commissione a larga maggioranza. E anche le associazioni delle altre magistrature (TAR, Corte dei conti, magistratura militare ed Avvocatura dello Stato) hanno unanimemente espresso la loro netta contrarietà ad una modifica che determinerebbe, per lungo tempo, la cristallizzazione degli attuali vertici della magistratura, in aperto contrasto con il principio di rotazione degli incarichi direttivi pur prospugnato dal Governo.

«Anche il Csm - si legge in un comunicato - con un argomentato parere, ha illustrato che questa modifica non porta nessun vantaggio e molti danni. Non si riesce davvero a comprendere i motivi (né alcuno li ha illustrati) per i quali il Governo, che in questa Finanziaria prospetta per la Giustizia solo tagli di spesa, insista su una modifica dannosa e controproducente che bloccherebbe ogni ricambio ai vertici delle magistrature ed in particolare alla Corte di Cassazione, e ci porterebbe alla magistratura più vecchia d'Europa».

Forse anche questo fa parte del progetto di riforma della Cassazione, incluso nel disegno di legge governativo già in discussione al Senato per la modifica dell'ordinamento giudiziario. Quel progetto trasformerebbe la magistratura in un organismo gerarchizzato, in cui la Suprema Corte esercita una funzione verticistica, di controllo sugli altri giudici. Le attribuirebbe compiti di controllo che dilatano i suoi attuali poteri e creerebbe meccanismi di accesso e di selezione che garantiscono per quanto è possibile, la contiguità col potere politico delle new entry. Ma ci vorrà tempo prima che la macchina entri in funzione. Per ora, meglio evitare che la naturale rotazione favorisca l'ingresso di magistrati non graditi al governo.

Federica Fantozzi

ROMA È stato approvato ieri alla Camera con un'amplessima maggioranza trasversale - 351 sì contro 44 no - il disegno di legge che rende definitivo il regime di carcere duro per i mafiosi. Era stato introdotto nel '92 dopo le morti di Falcone e Borsellino come misura transitoria, in seguito sempre reiterata. Hanno votato a favore della stabilizzazione tutta la Casa delle Libertà e buona parte dell'opposizione ulivista. Contrari Rifondazione, Verdi, SdI, Nuovo Psi, Bressa e Giachetti della Margherita, un gruppo di deputati Ds tra cui Bandoli, Chiaromonte, Soda, Siniscalchi e Mancini. Il battagliero fronte del no era guidato da Giuliano Pisapia, che ha presentato numerosi emendamenti (quasi tutti respinti) per scardinare il ddl, e si è saldato con un dissenziente di spicco nello schieramento avversario: il forzista Biondi. Respinto anche il tentativo di giurisdizionalizzazione del 41-bis: il potere di attribuzione resta affidato al ministro della Giustizia e non devoluto, come voleva fra gli altri Taormina, alla magistratura.

La riforma riguarda il cosiddetto «41-bis», dall'articolo che lo ha introdotto nell'ordinamento penitenziario. Le restrizioni si applicano ai detenuti per reati associativi, con l'obiettivo di recidere i legami con le bande di appartenenza: oltre alla mafia, a terrorismo, criminalità organizzata e traffico di esseri umani. È stato stabi-

Le restrizioni si applicano ai detenuti per reati associativi: mafia, terrorismo, traffico di esseri umani

Carcere duro, il 41 bis passa anche alla Camera

Piccole modifiche riportano il testo al Senato. Maggioranza trasversale con dissensi in entrambi i Poli

lizzato anche il trattamento previsto dal 4-bis, che subordina i benefici della legge Gozzini alla collaborazione con lo Stato. Resa definitiva, infine, la possibilità di interrogatori a distanza mediante videoconferenza introdotta nella scorsa legislatura.

Già approvato al Senato, il testo ha subito - in Commissione e in aula - modifiche che allentano il regime carcerario, e dunque dovrà tornare a Palazzo Madama. Sarà poi necessario che diventi legge entro il 31 dicembre, quando scadrà l'attuale disci-

plina temporanea. È comunque previsto il divieto di applicazione retroattiva della riforma.

Tra le modifiche ci sono regole più miti sulla socialità dei detenuti con il passaggio a due colloqui mensili, la permanenza all'aperto in gruppi fino a 5 persone per 4 ore al giorno, una telefonata mensile con i familiari dopo 6 mesi di regime, l'abolizione della censura alla corrispondenza con i parlamentari o con «autorità europee o nazionali» competenti sulla giustizia. Soddisfatto il relatore Lui-

gi Vitali (FI): «L'esigenza di intervenire... si è resa sempre più pressante a seguito di una serie di segnali dalle carceri, dai quali si evince chiaramente che molti esponenti della criminalità organizzata hanno mantenuto intatta la loro capacità offensiva o di comando».

Il via libera di Montecitorio è arrivato al termine di un dibattito intenso sotto la presidenza di Fabio Mussi. Respinti o ritirati una novantina di emendamenti, compresa la mediazione del forzista Nitto Palma sul-

la giurisdizionalizzazione. Il deputato azzurro proponeva di saltare il passaggio dell'eventuale reclamo del detenuto, su cui è competente il Tribunale di sorveglianza, attribuendo a quest'ultimo un immediato potere di vaglio sul provvedimento del Guardasigilli. Se però il tribunale non si pronunciasse entro 60 giorni, il 41-bis perderebbe efficacia: questo il comma che ha provocato la bocciatura. Nitto Palma incassa comunque 102 sì e confessa «forti dubbi di costituzionalità» sulla norma così com'è.

Senza successo anche i tentativi di Pisapia di mantenere «un limite temporale». La Margherita, con Giannicola Sinisi, difende con forza l'introduzione «a regime» del 41-bis. Il Ds Mancini invece propone una verifica nel 2005: «Tireremo le somme, chi ha reciso i legami e chi ha continuato a delinquere o mosso accuse false».

Si arriva alle dichiarazioni di voto sull'articolo finale. Mazzoni annuncia il sì dell'Udc, Carboni quello del Ds: «Necessaria la stabilizzazione, ma la gestione deve far carico

di questo Governo ha nei confronti dei decreti antimafia (basti ricordare che non ha concesso la proroga per permettere ai magistrati di continuare a raccogliere le dichiarazioni di Giuffrè), il risultato sarebbe scontato. Poi la prossima mossa dovrà essere quella di continuare a colpire la mafia «fuori» e la mafia «dentro» con altrettanta coerenza e sistematicità, stando attenti all'iter del ddl Pittelli che contiene una vera manna per i boss, che, con il legittimo sospetto, hanno ricevuto un importante beneficio.

Si può comunque affermare che le battaglie condotte con serietà producono risultati nonostante, come in questo caso, una sproporzionata maggioranza del Polo.

Direi proprio di sì. Purtroppo non accade sempre. Bisogna dotarsi di una sistematica e capillare azione antimafia perché il cammino sarà lungo e, come ho già detto, ci attendono diverse prove tutte durissime».

«Bisogna chiudere al Senato entro il 31 dicembre, data in cui scade l'attuale 41 bis, perché se ciò non dovesse accadere il provvedimento decadrebbe»

Lumia, Ds: «Ma ora non abbassiamo la guardia»

Sandra Amurri

ROMA La battaglia forte e coraggiosa portata avanti in questi mesi dall'opposizione parlamentare e dalla società civile, ha dato i suoi frutti: ieri anche la Camera ha reso stabile il 41 bis. Sicuramente un passo avanti che fino all'ultimo ha incontrato innumerevoli ostacoli.

Onorevole Lumia si può parlare di un buon risultato?

«Si poteva e si doveva fare di più. La Commissione Antimafia aveva dato un indirizzo ben preciso, fatto proprio dal Senato, mentre alla Camera qualcosa si è complicato. E alla fine al 41 bis sono state inferte alcune ferite. Ad esempio l'ora d'aria passa dalle due alle quattro ore giornaliere. Ore in cui i detenuti potranno socializzare non più con un massimo di tre detenuti, bensì di cinque. E' prevedibile che se non vi sarà

una particolare attenzione nella gestione, i boss potranno trovare spazi per comunicare con l'esterno».

E gli aspetti positivi?

«È positivo che il 41 bis sia stato reso stabile, cioè che sia stata tolta alla legge attuale quella precarietà emergenziale che l'aveva caratterizzata fino ad ora. Mentre questo provvedimento è assolutamente indispensabile, perché i boss quando vanno in carcere non perdono il vincolo di appartenenza alla propria cosca e dal carcere continuano ad esercitare il loro potere per stabilire chi uccidere, a chi far pagare il pizzo, quale appalto truccare e per quale politico votare».

Si può dire dunque che i vari proclami lanciati dai boss dalle carceri sono caduti nel nulla?

«Certo a Bagarella è stata data una buona risposta. Ma occorre fare attenzione a tre possibili rischi. Il primo è che la parte collusa della

politica possa utilizzare il 41 bis per crearsi un alibi di una ferma risposta antimafia per poi mollare su l'altra richiesta di Bagarella, quella forse più importante, della revisione dei processi. L'altro pericolo che incombe è che i boss fuori possano avere interesse a mollare quelli che stanno dentro, per chiedere alla politica interventi a loro favore, come le varie leggi in cantiere, dalle intercettazioni telefoniche alla revisione del 192 e così via che di fatto impedirebbero le indagini. I boss «fuori» chiedono in pratica di poter continuare a gestire indisturbati gli affari attraverso gli appalti, il riciclaggio e il racket».

Raggiunto questo primo obiettivo, quale sarà la prossima battaglia?

«Intanto bisogna chiudere al Senato entro il 31 dicembre, data in cui scade l'attuale 41 bis, perché se ciò non dovesse accadere il provvedimento decadrebbe e considerata la riluttanza

all'autorità politica e non alla magistratura». Lussana quello della Lega: «La risposta alle incomprensibili esternazioni di Caselli che accusava il governo di aver abbassato la guardia». Sinisi quello della Margherita: «Davvero pensate che uno scappatoresca vada trattato come un boss? Né è uno scandalo, oggi, pensare di toccare la Gozzini». Meno vigoroso il voto a favore di un Espresso da Cola: «Avremmo preferito un contraddittorio per l'emissione del provvedimento di 41-bis...».

Fragoroso il no di Pisapia, che riceve molti lodi di merito e «di stile»: «Questo Provvedimento lode lo Stato di diritto, si salvano le apparenze senza pensare al reinserimento. La nostra battaglia forse non è popolare ma certo è di contenuti». Biondi lo apprezza: «Non sembrino strano che un vecchio liberale sia d'accordo con un giovane comunista. Questa è una misura contro la storia, il diritto, la civiltà». In dissenso dal suo partito Mancini: «Un'occasione persa, il 41-bis rappresenta il fallimento della CdL sulla giustizia». Così il giurista Antonio Soda: «Una lacerazione irreversibile». Il relatore Vitali è scosso: «Non votiamo a cuor leggero. È il segnale che lo Stato non dimentica chi ha sacrificato la vita, un segnale alla mafia ma anche alle vedove e agli orfani». Francesco Romano dell'Udc lo gela: «La CdL non ha una politica coerente sulla giustizia. Oggi abbiamo preso lezioni di diritto da Pisapia».

Tra le modifiche ci sono regole più miti sulla socialità dei detenuti